

Anche per chi parteciperà alla messa, il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Beati voi!

Festa di tutti i Santi - Preghiera a casa

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo (7,2-4.9-14)

Io, Giovanni, vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».

E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele. Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello». E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen». Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello».



Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 23

Rit: Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore.

Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti.

È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito. ***Rit.***

Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli. ***Rit.***

Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.

Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. ***Rit.***

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo (3,1-3)

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. *Alleluia.*

Dal Vangelo secondo Matteo (5,1-12a)

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno

e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Parola del Signore

Lode a Te, o Cristo

Riflessione

Ascoltare oggi il brano delle Beatitudini è quantomeno difficile perché sembra presentarci un mondo impossibile, un futuro illusorio al quale, ormai, anche noi non crediamo più. Sembra un testo ormai desueto che serviva per tenere buoni i servi, i poveri e gli oppressi promettendo la felicità nell'altra vita: ma chi dice che quella promessa sia vera?

Le beatitudini parlano di un movimento in qualche modo innaturale e che - non so voi - suscita una reazione di rigetto, anche di fronte al rischio di usare questo tipo di visione del mondo per opprimere. Possono essere parole che invitano a guardare in alto perdendo di vista la terra; a guardare al futuro dimenticando il presente, a cercare Dio distogliendo lo sguardo dal fratello e dalla sorella accanto a me.

In verità le beatitudini sono proprio un invito a stare nella realtà accettandone i tratti anche duri, concreti e inevitabili. Spesso noi intendiamo la felicità come pienezza del piacere “senza attrito” con il reale, o un *cammino senza inciampi*, che vorrebbe aggirare la complessità del dolore, dell'errore, della perdita, la fatica del cammino paziente, della lenta tessitura delle relazioni. Vorremmo attraversare il presente in scioltezza. Oppure, talvolta, in noi abita la *pretesa di una felicità costruita con lo sforzo della volontà*.

La vita stessa e la situazione del mondo oggi, ci smentiscono apertamente. Ma questa smentita non è un incidente di percorso, ma racconta la verità. Queste visioni illusorie di cosa dovrebbe essere – secondo noi - la felicità pesano sulle nostre attese e sul nostro modo di guardare la realtà: la felicità sembra essere un diritto che – se facciamo le cose per bene – possiamo ottenere come premio dovuto, mentre le Beatitudini ci invitano a prendere in conto la presenza della sofferenza (“quelli che sono nel pianto”) e degli ostacoli posti dagli altri e dalla società (“i perseguitati per la giustizia”), la necessità di un impegno radicale e controcorrente (“i miti”, “i misericordiosi”, “gli operatori di pace”) e di un atteggiamento interiore che richiede di abbandonare il predominio del nostro egoismo (“i poveri in spirito”, “i puri di cuore”).

Entrare in questa logica significa che “La beatitudine del cristianesimo è una sorta di felicità incompiuta”, come scrive Lucia Vantini, e richiede quindi un grande atto di fiducia riguardo alla promessa di qualcosa che ancora non c'è.

Le beatitudini sono invito ad avere uno sguardo limpido e onesto che dice che la felicità è un traguardo che si “riceve” osando rompere la dura crosta della ingiustizia, della violenza, del limite, della fame e della sete. Non a caso tutti i verbi sono al futuro (“Beati...perché saranno...”).

In questo anno nel quale desideriamo “custodire l'umano” nostro e altrui, le beatitudini sono proprio questo invito: avere a cuore i sentimenti più umani che appartengono a tutti, senza sottovalutarli, relativizzarli o sminuirli. Condividere il pianto significa riconoscere la dignità di quel momento e di quella fragilità e la domanda che nasconde. Lottare per restare miti e non lasciarsi travolgere dalla violenza è custodire l'umano che è in noi e che non si lascia sfigurare dalla cattiveria. Riconoscere la fame e la sete di giustizia significa proclamare che la

nostra umanità non si traduce nel soddisfare semplicemente i nostri bisogni, ma aspirare a qualcosa di più grande, a sognare una umanità aperta, solidale e fraterna...

L'annuncio delle Beatitudini è invito ad alzarsi e camminare e non alla rassegnazione.

E non da soli. Da soli, lo sappiamo, è difficile resistere perché abbiamo la percezione della nostra fragilità e della limitatezza delle nostre forze. Le beatitudini sono un annuncio "plurale" che invita a sostenersi a vicenda, a camminare assieme. Sono annuncio "plurale" anche perché la felicità non è mai felicità solo per me, tantomeno se è a scapito degli altri. Gesù annuncia una gioia che è per tutti e che si rivela quando è condivisa, quando la vedi risplendere nella vita degli altri.

Abbiamo appena concluso l'anno dedicato a San Francesco, un uomo che – lo abbiamo visto – non ha vissuto "beatamente" come molte immagini ce lo restituiscono, cioè immerso nella natura, costantemente ilare, quasi ingenuo, sempre sorridente e spensierato.

È stato un *puro* che ha subito la calunnia e la critica aspra, fino alla esclusione, ma ha avuto sempre davanti a sé il *volto di Dio*.

Ha usato misericordia verso tutti perché si sentiva costantemente perdonato, e ha saputo vivere povero tra i poveri assaporando la pienezza del Regno.

È stato un uomo che ha lottato, sofferto, pianto, gioito, amato fino all'ultimo e – proprio per questo – è stato ritenuto BEATO.

L'articolo della settimana

Ad Assisi le religioni unite per la pace

di Guglielmo Gallone in "L'Osservatore Romano" del 26 ottobre 2026

«Che il Signore ispiri scelte di dialogo e di pace!». L'appello lanciato da Papa Leone all'Angelus di domenica scorsa è risuonato ad Assisi, dove, dal 25 al 27 ottobre, si è svolto l'incontro internazionale *Pace disarmata e disarmante* promosso dalla Comunità di Sant'Egidio. A quarant'anni dalla storica giornata di preghiera convocata da Giovanni Paolo II il 27 ottobre 1986, la città di san Francesco ha nuovamente riunito i rappresentanti delle grandi religioni, esponenti della cultura e della società civile. Con un obiettivo: riaffermare il valore del dialogo in un mondo dove la guerra sembra essere tornata uno strumento ordinario tanto della politica internazionale quanto della quotidianità.

È proprio il ruolo delle religioni nella costruzione della pace che il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, ha sottolineato in un'intervista ai media vaticani a margine dell'incontro: «Un ringraziamento per la profezia di san Giovanni Paolo II: non si tratta di teoria ma di un incontro che ha permesso tanti incontri». Certo, da allora sono cambiate le sfide: «Allora c'era ancora il muro, oggi c'è una guerra diffusa», ha osservato Zuppi, rimarcando ancor più la necessità che le religioni tornino a offrire insieme «un segnale di pace fondamentale nella speranza di ridurre, anzi di sconfiggere la guerra». Le religioni, ha proseguito, «fanno vedere la possibilità della pace, indicano delle vie di pace, disarmano i cuori, preparano i cuori all'incontro» e possono spingere anche «i reggitori dei popoli» a scegliere la pace.

E un richiamo alla responsabilità condivisa è arrivato anche dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, attraverso un messaggio indirizzato al presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, «Quello di Assisi fu un evento profetico», ha sottolineato il capo dello Stato mentre «le guerre, le disuguaglianze, la volontà di potenza e dominio» continuano a pesare sulla storia. Mattarella ha ribadito che, di fronte a «conflitti, ingiustizie, povertà, sopraffazioni» che sono tutti prodotti umani, «l'inerzia è ingiustificabile». Ricostruire il diritto, l'equità e la libertà dove sono stati calpestati è compito delle istituzioni: «Nessuno è dispensato dal compiere la propria parte».

Parole che hanno trovato eco nell'intervento di Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio. «Oggi, purtroppo, la pace sembra sparita dall'orizzonte, mentre si afferma sempre più che la guerra è la compagna naturale della storia umana», E, di fronte a questa «riabilitazione ideologica e pratica della guerra come strumento di politica internazionale», i credenti — ha sottolineato Riccardi — «sono

Lunedì 2 novembre

Messa al cimitero alle ore 9:30

Ottavario dei defunti

Dal 2 al 9 novembre

alle ore 15:00

nella cappellina del cimitero

Preghiera del rosario

Martedì 3 novembre

Ore 20:00 in cappellina

Preghiera

sul Vangelo della domenica

Giovedì 5 novembre

Ore 18:30 in cappellina

Liturgia della Parola

Domenica 8 novembre

Nel pomeriggio in oratorio

Festa di San Martino

Giovedì 12 novembre

Quando vi riunite in assemblea

Formazione sul celebrare comunitario

Basilica di San Cesario, ore 21:00

(continua il 26 novembre a Castelnuovo)

disarmati» perché non dispongono delle risorse economiche o della forza militare delle grandi potenze, ma «disarmati non significa rassegnati al dominio della violenza e al potere dell'odio». La loro forza è diversa: «Il dialogo può disarmare il linguaggio, se bellicoso e minaccioso. La preghiera può disarmare i cuori», ha concluso.

La pace, ma anche le ferite delle guerre, sono state al centro dell'assemblea inaugurale. Ed è stato toccante ascoltare qui, ad Assisi, voci di tradizioni religiose differenti convergere su un unico, grande obiettivo: la pace. Lo abbiamo sentito nelle parole di Umar, il ministro indonesiano per gli Affari religiosi, secondo cui «il dialogo non basta più. Dobbiamo passare dalle belle parole ad azioni concrete, quotidiane», perché «la vera pace comincia quando disarmiamo il nostro cuore». E in quelle di Korsia, il gran rabbino di Francia, il quale ha ricordato come «la pace non è semplice assenza di guerra», bensì richiede giustizia, fiducia e rispetto della dignità umana: «Non basta amarla in teoria: occorre andarle incontro». Infine Sugitani, il rappresentante del buddismo Tendai giapponese, che ha ripercorso i quarant'anni dello «spirito di Assisi», arrivato fino in Giappone, dove dal 1987 si organizzano incontri annuali di preghiera per la pace. Un cammino che continua ancora oggi, alimentato dalla convinzione che sia possibile costruire una «globalizzazione della pace».

A ricordare quanto è urgente questa sfida, anzitutto per i popoli che soffrono, è stata la testimonianza dell'attivista sudanese Hala Al-Karib, che ha riportato l'attenzione sulla tragedia del Sudan, «la più grave crisi umanitaria al mondo» della quale, però, specie in questa parte di mondo, «non tutti sono consapevoli». Dopo circa diciotto mesi di assedio da parte delle Forze di supporto rapido, l'Onu ha documentato che l'offensiva finale ha provocato almeno 6.000 morti e centinaia di cadaveri abbandonati nelle strade, oltre a persecuzioni etniche, stupri, sparizioni forzate e riduzione in schiavitù di donne e ragazze.

È anche e soprattutto a queste sofferenze che ha guardato l'incontro di Assisi. Tutto nel segno dell'auspicio che Leone XIV ha espresso domenica scorsa all'Angelus: «Continuiamo a pregare e a impegnarci per la pace» perché «mai come oggi è evidente che le guerre, oltre a seminare morte e distruzione, impoveriscono e danneggiano il mondo».

Parola da vedere... Nel 1973 il pittore statunitense William Zdinak (1925-1993) realizza il dipinto intitolato *A sua immagine*. Il quadro ha una genesi molto particolare. Il pittore era stato incaricato di dipingere un'opera per una mostra d'arte religiosa. Se ne era dimenticato. Sollecitato per la consegna, gli restava pochissimo tempo per consegnare l'opera. Senza aver idea su che cosa dipingere, si mise davanti alla tela con un pennello in mano. Mentre guardava la tela vuota, improvvisamente nella penombra iniziò a comporsi nella sua mente l'idea del quadro: la sagoma del volto di Cristo, composta da tanti altri piccoli volti. Una vera e propria ispirazione! Zdinak cominciò a tracciare l'ovale del volto che aveva visto. Dipinse una "T" per delineare gli occhi ed il naso: poi cominciò a cercare volti di uomini, donne, bambini. In una sorta di estasi dipinse il volto che dà forma al naso di Cristo, e di seguito tutti gli altri. Dopo 15 ore di lavoro, indietreggiando dalla tela per osservarla meglio, l'unica cosa che riuscì a dire fu: «Mio Dio, non sono io che ho fatto questo!». Il volto e la parte superiore del corpo di Cristo sono formati da 48 volti: alcuni sconosciuti, altri più noti.

Nella parte sinistra del corpo si distinguono J. F. Kennedy, Ghandi, Papa Giovanni XXIII, Paolo VI. In basso si trova Papa Pio XII. Al centro della testa è possibile riconoscere Robert Kennedy. Nella parte destra del mento si può riconoscere Martin Luther King. Sono inseriti nel quadro anche i volti della moglie e dei figli del pittore.

Le persone che formano il volto di Cristo sono diverse per razza, sesso, età, religione, estrazione sociale: sono i santi, i centoquarantaquattromila di cui racconta anche il libro dell'Apocalisse.

Il volto dipinto da Zdinak è il volto di Gesù, l'uomo delle beatitudini, l'uomo che non solo ha pronunciato ma ha soprattutto vissuto le beatitudini incarnandole nelle sue scelte e nella sua vita, l'uomo che chiede ai suoi discepoli di vivere come il loro maestro.

Quando, come discepoli di Gesù, viviamo la logica delle beatitudini, componiamo il volto di Cristo nella nostra storia. Gesù si fa presente attraverso l'azione di uomini e di donne come noi, credenti e non credenti, cristiani e appartenenti ad altre religioni, persone più o meno note, perché Dio opera in tutti.

Anche noi siamo chiamati ad essere santi, tessere di un grande mosaico che raffigura l'unico volto di Cristo nella nostra storia.

